CAMERA PENALE DI COSENZA
"Avvocato Fausto Gullo"

(in)GIUSTIZIA
Parola alla Difesa

Sabato 21 febbraio 2026

SUPPLEMENTO N°2 «SPECIALE REFERENDUM»

RIVISTA EDITA DALLA CAMERA PENALE DI COSENZA "AVVOCATO FAUSTO GULLO"

mediolanum
PRIVATE BANKING
UFFICIO DEI CONSULENTI FINANZIARI
L.go Beniamino Andreatta, 10 - COSENZA

Direttore Responsabile: avv. Antonio Sanvito. **Redazione:** avv.ti Alessandra Adamo, Valentina Spizzirri, Domenico Caputo, Francesco Chiaia, Fabrizio Loizzo, Giuseppe Manna, Angelo Nicotera, Gabriele Posteraro, Pietro Sammarco, Sergio Sangiovanni, Francesco Santelli, Guido Siciliano, Roberto Le Pera. **Capi redattori:** avv.ti Angela Algieri, Cristian Cristiano. **Capi cronisti:** avv.ti Martina De Giacomo, Erika Rodighiero.

IL TAGLIO NECESSARIO: *perché la separazione è il compimento logico del giusto processo.*

avv. Antonio Sanvito
Direttore Responsabile della Rivista



La campagna politica promossa dai sostenitori del "No" - per modalità espressive, contenuti e toni - sarà ricordata come uno dei momenti di più intensa, grave e pericolosa tensione istituzionale degli ultimi decenni. Non si è trattato di un confronto fisiologico tra posizioni diverse, ma di una dinamica comunicativa che, in più passaggi, ha assunto caratteri disinformativi e talora apertamente falsi, deliberatamente orchestrati per alterare la percezione pubblica della riforma.

Questa campagna ha generato una frattura tra i poteri dello Stato che difficilmente potrà ricomporsi all'indomani del voto - e che potrebbe lasciare cicatrici permanenti nell'architettura istituzionale della Repubblica. Il limite è stato superato: quando la disinformazione diventa metodo e la menzogna strumento politico, non si fa opposizione, si attenta alla democrazia. E di fronte alla violenza del linguaggio, alla sistematica intimidazione emotiva degli elettori, alla delegittimazione preventiva di chi intende votare liberamente, non sappiamo - e non possiamo sapere - cosa aspettarci al termine di questa consultazione referendaria.

La riforma rappresenta il compimento logico del modello accusatorio introdotto nel 1989: due CSM distinti, il sorteggio dei componenti togati e l'Alta Corte disciplinare rispondono a esigenze di terzietà e simmetria ordinamentale, senza intaccare l'indipendenza della magistratura, ribadita dal nuovo articolo 104 della Costituzione.

Il confronto con i promotori del "No" si è tradotto in isteria comunicativa ed affermazioni prive di riscontro testuale, dall'eterodirezionamento politico del PM alla soppressione degli accertamenti a favore dell'indagato, nessuna delle quali trova riscontro nel testo approvato. Le dichiarazioni del procuratore Gratteri, che associano una legittima opzione referendaria a categorie di sospetto, insieme alle improprie attribuzioni al dott. Falcone, confermano una polarizzazione che ha oltrepassato la critica istituzionale per approdare all'offesa personale. Una riforma costituzionale si confuta sul piano delle norme: la decisione spetta ai cittadini, ma deve essere informata e libera da intimidazioni emotive.

Siamo a un bivio senza ritorno. È giunto il momento di recidere con un taglio netto, definitivo e irreversibile ciò che il modello accusatorio esige da quasi quarant'anni: chi accusa non può essere confuso con chi giudica. La violenza del linguaggio adottata dai sostenitori del "No", la sistematica e deliberata distorsione dei contenuti della riforma, la delegittimazione brutale e preconcetta di chi intende esercitare liberamente il proprio diritto di voto: tutto questo disegna uno scenario inquietante, nel quale non è dato sapere - né prevedere - cosa aspettarci al termine della consultazione referendaria.

La soglia è stata varcata, e chi tace si rende complice. Tutti coloro che si riconoscono nei valori della libertà, dell'indipendenza, del garantismo e della democrazia non possono cedere, non possono piegarsi, non possono lasciarsi condizionare da pressioni e minacce emotive o delegittimazioni preventive.

Dobbiamo RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE e VOTARE SÌ ALLA SEPARAZIONE.

continua a pag. 2

Intervista al Presidente della Sezione penale del Tribunale di Crotone

Dott. Edoardo D'Ambrosio: "*Noi 51 siamo un'avanguardia ideale, ma non saremo i soli*".

a cura dell'avv. Gabriele Posteraro
Presidente dell'Organismo di Vigilanza della Camera penale di Cosenza

Presidente D'Ambrosio, lo scontro referendario entra nel vivo: sembra che i cittadini siano chiamati a scegliere tra chi vota NO per difendere la Costituzione e chi vota SÌ per permettere alla politica di violarla. Ma è proprio così?

Non è così. La Costituzione (nata nel 1948 in un contesto politico particolare) prevede un meccanismo di adeguamento alle nuove istanze dei tempi e della società, mediante la revisione costituzionale regolata dall'art. 138. Le istanze a cui risponde questa riforma sono la garanzia di un giudice "terzo" rispetto alla parte pubblica del processo penale, che è il pubblico ministero, legato al giudice da un rapporto di stretta colleganza professionale; il contrasto al correntismo nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura, che è organo non politico ma tecnico di garanzia dell'indipendenza della magistratura; e la previsione di un organo giudiziario (Alta Corte) che sia terzo, diverso da quello di autogoverno della magistratura, per valutare le responsabilità disciplinari dei magistrati. Queste istanze, oltre ad essere meritevoli di essere affrontate e risolte, costituiscono esse stesse espressione del modello di magistratura delineato dalla Costituzione. La separazione delle carriere costituisce infatti attuazione del principio di terzietà del giudice, già proclamato, in nuce, dall'art. 111 della Costituzione, così come modificato nel 1999. Il sorteggio per i componenti del CSM risponde al modello di CSM delineato dai Costituenti secondo cui i membri togati devono essere indipendenti, e non di parte, al fine di assolvere alla funzione di garanzia dell'indipendenza di tutti i magistrati. Anche l'Alta Corte risulta coerente con il principio costituzionale di separazione dei poteri, trattandosi di organo giurisdizionale diverso da quello di amministrazione dello status dei magistrati.

Suoi autorevoli Colleghi, schierati per il No, sostengono due argomenti: che con il SÌ alla riforma il CSM sarà "conquistato" dal Governo e che l'Alta Corte Disciplinare non assicurerà un "giusto processo" nei confronti dei magistrati incolpati. Lei cosa ne pensa?

Sulla base del testo normativo della riforma, entrambe le tesi risultano infondate e quindi da respingere. Perché si abbia un controllo politico sulla magistratura occorrono norme giuridiche espresse che lo prevedano. Il testo della riforma non solo non prevede forme di controllo di questo tipo, ma sancisce norme di senso contrario.

continua a pag. 3

Corsi e "Ricorsi" non troppo storici.

avv.ti Martina De Giacomo e Erika Rodighiero
Capi Cronisti della Rivista

"*Questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai*"; così scriveva Alessandro Manzoni nel celebre capolavoro dei Promessi Sposi; non troppo diversa parrebbe la speranza di taluni sostenitori del "Comitato del No" se sostituissimo il sostantivo "matrimonio" con quello di "referendum".

Seppur le similitudini e le metafore non appaiono isolate né a caso, v'è da dire che qui però non si tratta dei bravi che, su richiesta di Don Rodrigo, impartiscono l'ordine al curato Don Abbondio; si tratta invece di impedire o ritardare una battaglia di civiltà che restituirebbe la giusta fiducia nel sistema "Giustizia".

Ed infatti, non più tardi di qualche settimana fa, il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio respingeva l'istanza di sospensiva proposta da un comitato promotore avverso l'atto di indizione della consultazione popolare confermativa prevista per il 22 e 23 marzo 2026. La richiesta cautelare mirava a bloccare l'efficacia della data fissata dal Governo con decreto del Presidente della Repubblica, in attesa della decisione di merito sulla legittimità degli atti impugnati.

Sotto il profilo tecnico-giuridico, il rigetto ha trovato fondamento nell'assenza dei presupposti per la concessione della sospensiva, in particolare per l'assenza dell'elemento del *fumus boni iuris* e del *periculum in mora*. Tale rimedio cautelare, previsto nel rito amministrativo per evitare l'esecuzione di atti potenzialmente illegittimi, richiede infatti una concreta probabilità di successo nel merito e un pregiudizio imminente irreversibile. Nel caso di specie, il T.A.R. ha ritenuto che le censure sollevate fossero insufficienti a ostacolare immediatamente l'efficacia dell'atto impugnato, che riguarda appunto l'indizione di una consultazione prevista dalla Costituzione e dalla legge elettorale di riferimento.

continua a pag. 2

Inaugurazione Anno Giudiziario 2026
Il Presidente della Camera penale di Cosenza: "*Signori Magistrati, giudicanti e requirenti, lealtà!*"

a cura dell'avv. Roberto Le Pera
Presidente Camera Penale di Cosenza

Signori Magistrati, giudicanti e requirenti del Comitato del NO, la legittima appartenenza a Comitati referendari non rende liberi di abdicare a quel principio di lealtà, anche e soprattutto, comunicativa, che avete il dovere di preservare in ossequio alle prerogative che la Costituzione vi riserva.

Ricordo la inaugurazione dell'anno giudiziario dello scorso anno: osservavo chi, tra i magistrati presenti, portava in alto la Costituzione e usciva dalle aule con la coccarda tricolore sulle Toghe in segno di protesta, come se noi "altri" fossimo contro quella Costituzione.

Quella stessa coccarda continuata a essere portata da alcuni magistrati, anche, nelle aule di udienza, come pubblico simbolo di contrarietà alla riforma della separazione; vessillo identificativo di chi -stava e- sta dalla parte giusta.

E noi Avvocati, "colpevoli" di tollerare tutto questo.

Ma in fondo … si pensava che la Magistratura, con quella forma di protesta, avesse iniziato un percorso di pubblica denuncia; a prescindere dal tema, condivisibile o meno.

Invece.

Nel corso del 2025, abbiamo iniziato la "conta" della mattanza dei suicidi nelle carceri; questa, sì, la vergogna del nostro tricolore.

continua a pag. 3

Intervista al Presidente della Camera penale di Catanzaro, Avv. Francesco Iacopino.

a cura degli avv.ti Martina De Giacomo e Erika Rodighiero
Capi Cronisti della Rivista

Presidente Iacopino, non più tardi di qualche giorno fa abbiamo assistito all'ennesima mistificazione della realtà da parte di quella Magistratura schierata contro la separazione delle carriere. Può chiarirci cosa è effettivamente accaduto in riferimento al progetto "il diritto di avere diritti", lodevole iniziativa della Camera Penale che lei rappresenta?

Quanto accaduto è in realtà molto semplice. I giovani avvocati penalisti della Camera Penale di Catanzaro si sono recati in una scuola del circondario per svolgere un'attività di educazione alla legalità e di diffusione dei principi costituzionali, come il giusto processo. Nel farlo, in modo del tutto naturale, si è parlato anche di separazione delle carriere.

Non c'è nulla di scandaloso in questo: sono temi che si discutono da sempre, nelle scuole come nelle università. Gli stessi magistrati affrontano questi argomenti nelle scuole, spesso senza alcun contraddittorio e in piena autonomia. È accaduto a Napoli, persino in occasione della presentazione del Comitato per il No, ed accade regolarmente in Veneto e in molte altre parti d'Italia. Il diritto si studia e si discute. Il problema è nato perché l'ANM di Catanzaro, consultando il nostro sito, ha erroneamente scambiato un osservatorio interno della Camera Penale per un organismo del Ministero dell'Istruzione e il programma biennale 2026-2027 degli Osservatori Giovani e MIUR – anch'essi interni e accorpati – per un protocollo d'intesa con il Ministero stesso. Da qui è nata l'idea che esistesse un accordo volto a svolgere, sotto la copertura dell'educazione alla legalità, un'attività di indottrinamento in vista delle elezioni. Nulla di più sbagliato. Sarebbe bastata un po' di prudenza e di verifica per evitare un polverone che, una volta sollevato, è poi sfuggito di mano agli stessi promotori.

continua a pag. 3

CAMERA PENALE DI COSENZA
"Avvocato Fausto Gullo"

(in)GIUSTIZIA
Parola alla Difesa
«SPECIALE REFERENDUM»

Sabato 21 febbraio - SUPPLEMENTO N° 2

mediolanum
PRIVATE BANKING
UFFICIO DEI CONSULENTI FINANZIARI
L.go Beniamino Andreatta, 10 - COSENZA

IL TAGLIO NECESSARIO: PERCHÉ LA SEPARAZIONE È IL COMPIMENTO LOGICO DEL GIUSTO PROCESSO.

di ANTONIO SANVITO

Con l'odierno supplemento intendo analizzare il discorso pronunciato dal Ministro della Giustizia Carlo Nordio all'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione e, al contempo, chiudere il percorso argomentativo avviato nella precedente pubblicazione.

La campagna del "No" ha generato una frattura istituzionale senza precedenti, difficilmente ricomponibile all'indomani del voto.

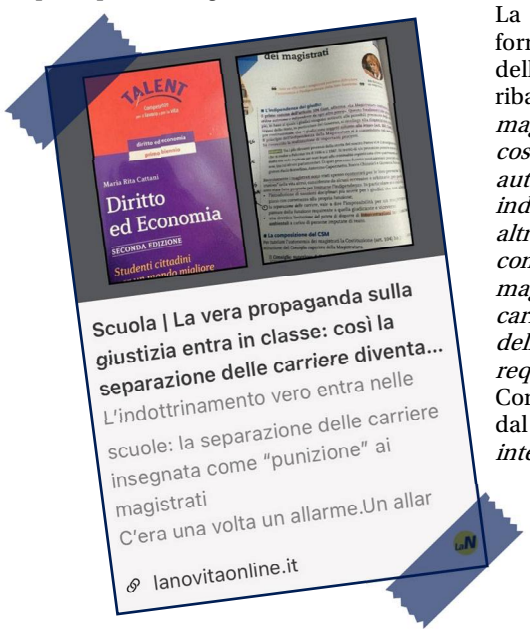
La riforma costituzionale dell'ordinamento giudiziario, che rappresenta inequivocabilmente il passaggio più significativo dell'evoluzione istituzionale italiana degli ultimi decenni, traccia un solco definitivo con il passato ed ove approvata chiuderebbe per sempre un'epoca. Come ha affermato il Ministro della Giustizia, "*non si tratta di una mera revisione tecnica dell'ordinamento, ma di una scelta di coerenza giuridica con la riforma processuale iniziata da Giuliano Vassalli nel 1988, transitata con la modifica dell'articolo 111 della Costituzione e ora maturata attraverso un lungo e articolato esame parlamentare*".

• IL PUNTO CENTRALE DELLA RIFORMA

La separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirente non costituisce una rottura dell'assetto costituzionale, bensì il suo compimento logico. Il modello accusatorio introdotto nel 1989 presuppone, infatti, una distinzione strutturale tra chi accusa e chi giudica. La permanenza di un unico ordine ha mantenuto, nel tempo, una ambiguità sistemica che oggi la riforma intende superare in nome della chiarezza dei ruoli.

• L'INDIPENDENZA NON È IN DISCUSSIONE

Uno degli argomenti più ricorrenti nel dibattito pubblico riguarda il timore infondato di un indebolimento dell'indipendenza della magistratura. A tale obiezione Nordio ha risposto con parole nette: "*ritengo blasfemo sostenere che questa riforma tenda a minare l'indipendenza della magistratura, un principio non negoziabile*".



La nuova formulazione dell'articolo 104 Cost. ribadisce che "*la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta da magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente*".

Come sottolineato dal Ministro, "*una interpretazione diversa da questa letterale, cartesianamente chiara e distinta, è un'arbitraria e malevola distorsione" e l'attribuzione al legislatore dell'intenzione di subordinare la magistratura al potere esecutivo si può definire "una grossolana manipolazione divinatoria di una realtà immaginaria*".

In termini giuridici, la riforma non introduce alcuna dipendenza gerarchica dal Governo, ma piuttosto un assetto coerente con il principio del giusto processo e con la parità delle parti.

• DUE CSM E L'ESIGENZA DI SIMMETRIA ORDINAMENTALE

La previsione di due Consigli Superiori distinti non frammenta l'ordine giudiziario, bensì adegua l'autogoverno alla differenziazione funzionale.

La concentrazione in un unico CSM di funzioni riguardanti magistrati con ruoli processuali strutturalmente contrapposti ha generato, negli anni, tensioni sistemiche e dinamiche correntizie che la riforma mira a riequilibrare.

L'autogoverno non viene ridimensionato: viene specializzato.

• SORTEGGIO E ALTA CORTE DISCIPLINARE

Il meccanismo del sorteggio dei componenti togati dei CSM si inserisce nelle misure volte a contrastare la degenerazione correntizia e a rafforzare l'indipendenza interna. Non si indebolisce la rappresentanza, ma la si sottrae a logiche di appartenenza organizzata che hanno inciso sulla percezione pubblica di imparzialità dell'ordine giudiziario.

L'istituzione di un'Alta Corte disciplinare risponde a un principio elementare di terzietà: chi amministra la magistratura non dovrebbe essere anche il giudice disciplinare dei suoi membri.

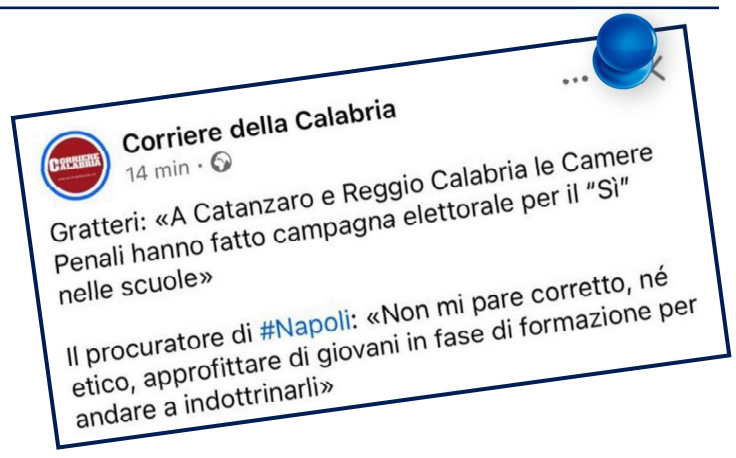
• LA REVISIONE COSTITUZIONALE

Nordio, nel passaggio finale del suo intervento, ha richiamato la dimensione storica e dinamica della Costituzione: "*Non vi è quindi nessun reato di lesa maestà nel cambiare ciò che a suo tempo è stato considerato suscettibile di cambiamento*". I Padri costituenti, in altri termini, hanno previsto la revisione costituzionale come strumento fisiologico di adeguamento e la riforma si colloca dentro questo perimetro, non fuori, senza pretendere di rendere perfetto il sistema, ma certamente più coerente e trasparente.

Il referendum confermativo, momento di maturazione costituzionale, verte sulla configurazione ordinamentale più idonea a garantire equilibrio tra accusa e giudizio, autonomia e responsabilità, autogoverno e terzietà. Come ha affermato Nordio, "*se il popolo la respingerà, resteremo fermi al nostro posto rispettandone la decisione. Se al contrario la confermerà, inizieremo il giorno successivo un dialogo con la magistratura, con il mondo accademico, con l'avvocatura per elaborare le necessarie norme attuative*".

• LA DERIVA DEL DIBATTITO

Eppure, il confronto con i promotori del "No" continua a rivelarsi elusivo e al posto di un contraddittorio fondato sul testo costituzionale, si registrano reazioni di vera e propria isteria comunicativa, nelle quali il dissenso si traduce in rappresentazioni distorsive e in affermazioni prive di riscontro oggettivo e connotate da toni aspri, talvolta apertamente offensivi.



Si è addirittura sostenuto che la riforma inciderebbe sull'obbligatorietà dell'azione penale, che il pubblico ministero sarebbe eterodiretto dalla politica, che verrebbe meno il dovere di svolgere accertamenti anche a favore dell'indagato. Tuttavia, nessuna di queste affermazioni trova riscontro nel testo approvato.

• IN CORSO DI STAMPA

In corso di stampa del presente supplemento sono state rese pubbliche dichiarazioni del procuratore Gratteri che associano una legittima opzione referendaria a categorie di sospetto e di disvalore sociale.

Tali affermazioni, dopo lo sconcerto suscitato da precedenti improprie attribuzioni al dott. Giovanni Falcone, confermano un livello di polarizzazione che non può essere ignorato. Il dissenso è fisiologico in democrazia; la delegittimazione preventiva dell'elettore non lo è.

Il livello del dibattito da parte dei sostenitori del "No" ha oltrepassato il confine della critica istituzionale per approdare all'offesa personale, sostenendo che chi appoggia il "Sì" è fascista, è mafioso, è trumpiano.

Il punto non è comprimere il dissenso, ma riportarlo entro coordinate giuridiche verificabili. Perché una riforma costituzionale si confuta sul piano delle norme, non attraverso evocazioni suggestive, attribuzioni d'intenti, provocazioni, improperi.

Siamo di fronte a una scelta di sistema e la decisione spetta ai cittadini; ma deve essere una decisione informata, libera da pressioni e intimidazioni emotive, fondata sulla lettura effettiva del testo costituzionale e non su rappresentazioni suggestive o deformanti.

Siamo a un bivio senza ritorno. Tutti coloro che si riconoscono nei valori della libertà, dell'indipendenza, del garantismo e della democrazia non possono lasciarsi condizionare da pressioni o delegittimazioni preventive.

Dobbiamo VOTARE SÌ ALLA SEPARAZIONE.



CORSI E "RICORSI" NON TROPPO STORICI.

di MARTINA DE GIACOMO e ERIKA RODIGHIERO

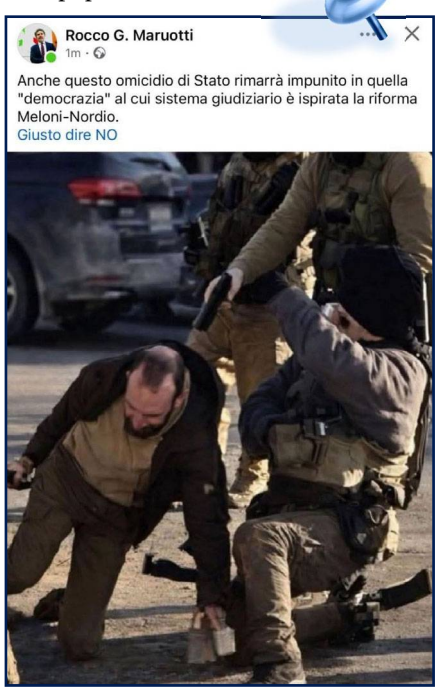
► *segue dalla prima*

E non solo. Il T.A.R. non si è limitato ad emettere una mera ordinanza di rigetto, bensì ha inteso emettere "una sentenza semplificata", vale a dire che, a fronte di una richiesta di sospensiva ha ritenuto di poter decidere anche nel merito, che tradotto nei termini propri del processo amministrativo, significa che il Tribunale ha ritenuto che la questione fosse manifestamente infondata.

Il referendum costituzionale in questione è stato ufficialmente indetto con decreto del Presidente della Repubblica del 13 gennaio 2026, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, per far pronunciare l'elettorato sul testo della legge costituzionale in materia di ordinamento giudiziario e di istituzione della Corte disciplinare. La consultazione avrà luogo domenica 22 e lunedì 23 marzo 2026, secondo le disposizioni contenute nella normativa vigente, e non è soggetta a quorum di partecipazione.

Da un punto di vista dottrinale, la pronuncia del T.A.R. Lazio rappresenta un'applicazione rigorosa dei criteri cautelari codificati nella giurisprudenza amministrativa: laddove l'interesse pubblico alla certezza degli atti di governo - soprattutto in materia elettorale e costituzionale - prevalga rispetto alla mera dilazione procedurale, la sospensiva viene negata anche dinanzi a censure formali. Tale orientamento tutela la stabilità delle scadenze istituzionali e riduce il rischio di paralisi operativa, pur lasciando aperta la verifica approfondita dei profili di legittimità nel merito della causa.

In questa prospettiva, il rigetto della sospensiva assume un significato che travalica il dato processuale. Esso si colloca coerentemente nel solco di una giurisprudenza attenta a preservare la piena operatività degli strumenti di democrazia costituzionale, evitando che il ricorso alla tutela cautelare si trasformi in un mezzo surrettizio di compressione del diritto dei cittadini a pronunciarsi. Il referendum confermativo, lungi dall'essere un incidente procedurale, rappresenta infatti una fase essenziale del procedimento di revisione costituzionale, nella quale la decisione ultima è rimessa al corpo elettorale. Garantirne lo svolgimento nei tempi previsti significa, in definitiva, riaffermare la centralità della partecipazione popolare come momento di legittimazione democratica delle scelte di rango costituzionale.



Si sarà messo finalmente un punto alle sterili *bagarre* e si parlerà finalmente del contenuto della riforma penseranno i cittadini, ed invece, una manciata di giorni fa abbiamo assistito all'ennesimo colpo di scena – al pari dei romanzi più propizianti – questa volta ancora più inspiegabile perché proveniente dalla Corte di Cassazione, organo sovrano chiamato a svolgere la fondamentale funzione nomofilattica – dal greco *nomos* (legge) e *phylax* (guardiano), letteralmente "*custodia della legge*" – ovvero assicurare l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge, garantendo l'unità del diritto oggettivo nazionale.

Ebbene, la Corte di Cassazione non si è limitata a verificare la *sola* conformità del quesito referendario ai parametri normativi ma ha inteso integrarlo, compito che non le compete.

E purtroppo quello che lascia maggiore sconcerto non è solo l'invasione di campo – e di indirizzo – di un organo di garanzia che si trasforma di fatto in un organo politico, bensì la scoperta che un Giudice pubblicamente coinvolto nel sostenere le ragioni del No alla separazione delle carriere faccia parte di quello stesso ufficio – Ufficio Centrale per il Referendum della Corte di Cassazione – che ha deciso l'integrazione del quesito referendario. Ovviamente, sarebbe risultato parimenti censurabile anche il coinvolgimento di un Giudicante schierato a favore delle ragioni del "SI".

L'integrazione del quesito da parte della Corte di Cassazione aveva fatto sperare i "*Don Rodrigo*" che immaginavo quantomeno il procrastinarsi della consultazione, speranza fallita in poche ore.

L'indomani dalla pronuncia della Corte, il Consiglio dei Ministri ha inteso confermare la consultazione per il 22 e 23 marzo, integrando però il quesito con gli articoli della Costituzione che verranno modificati dalla riforma della Giustizia. Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato il decreto del governo.

"*Questo referendum s'ha da fare, il 22 e il 23 marzo*".

Semmai è il "matrimonio tra PM e Giudici" che "*non s'ha da più fare, né ora né mai.*"

CAMERA PENALE DI COSENZA
"Avvocato Fausto Gullo"

(in)GIUSTIZIA
Parola alla Difesa
«SPECIALE REFERENDUM»

Sabato 21 febbraio - SUPPLEMENTO N° 2

mediolanum
PRIVATE BANKING
UFFICIO DEI CONSULENTI FINANZIARI
L.go Beniamino Andreatta, 10 - COSENZA

"NOI 51 SIAMO UN'AVANGUARDIA IDEALE, MA NON SAREMO I SOLI".
INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI CROTONE, DOTT. EDOARDO D'AMBROSIO.

di GABRIELE POSTERARO



► *segue dalla prima*

Oltre all'art. 104 della Costituzione, che ribadisce che "la magistratura costituisce un ordine autonomo da ogni altro potere", viene confermata anche la presidenza dei due Csm in capo al Presidente della Repubblica; inoltre vengono lasciate intatte le proporzioni tra i membri togati e laici nella composizione dei Csm (2/3 di togati e 1/3 di laici, ossia un rapporto di 2 togati per 1 laico). Né si incide sull'equilibrio tra i poteri dello Stato con il meccanismo del sorteggio: la previa formazione dell'elenco dei tecnici laici da cui estrarre a sorte risponde ad un'esigenza imprescindibile, ossia quella che la componente laica sia comunque espressione del Parlamento. Il Csm infatti deve avere natura apolitica e indipendente per quanto riguarda la componente togata, mentre la componente laica deve essere di natura politica per evitare non solo il corporativismo della magistratura, ma anche il rischio che il potere giudiziario sia politicamente orientato. Il sorteggio previsto comunque anche per la componente laica garantisce che essa non sia espressione di una sola parte politica maggioritaria in un determinato periodo storico.

Quindi questa riforma non prevede alcuna alterazione degli equilibri tra i poteri dello Stato.

Per quanto riguarda l'Alta Corte, si passa da un sistema in cui la responsabilità disciplinare era affidata ad una sezione del Csm (governato da logiche di parte), che decideva in un unico grado di merito, con sentenza ricorribile in Cassazione solo per motivi di legittimità, ad un sistema in cui tale valutazione viene affidata ad un organo giudiziario terzo, con due gradi di merito (l'impugnabilità dinanzi all'Alta Corte essendo prevista solo per le sentenze "di prima istanza", la sentenza di seconda istanza potendo essere ricorribile in Cassazione in base al principio generale stabilito dall'art. 111 co. 7 Cost). A me sembra molto più garantista il nuovo sistema.

Che cosa ha rappresentato, e che cosa rappresenta oggi, nella sua vita di Magistrato, il sistema delle correnti all'interno della Magistratura?

Personalmente sono stato sempre estraneo al sistema delle correnti, avendo ardentemente desiderato di fare il magistrato per essere servitore dello Stato, e non servo di gruppi privati di potere. Mi rendo conto che dall'esterno sia difficile percepire cosa sia la correntocrazia e la sua pervasività negli incarichi legati alla magistratura... a partire dai magistrati referenti per l'informatica, ai tutor dei giovani magistrati in tirocinio, ai consigli giudiziari, ai commissari di concorso in magistratura, per non parlare degli incarichi nella Scuola superiore di magistratura, e ovviamente degli incarichi direttivi e semidirettivi, etc... etc... nulla avviene senza il placet delle correnti... la gravità del problema è tale da compromettere - questo sì- l'indipendenza dei singoli magistrati. A scanso di equivoci, ci tengo a precisare che il mio incarico semidirettivo presso il Tribunale di Crotone deriva esclusivamente dalla circostanza che ero l'unico candidato a ricoprire tale incarico, evidentemente non abbastanza appetibile e comodo per altri. Nell'attuale sistema nessun magistrato indipendente che si candidasse al Csm avrebbe la possibilità di essere eletto se non sostenuto dall'appoggio elettorale delle correnti. È un sistema clientelare basato sul potere delle correnti: la base dei magistrati preferisce votare il candidato della corrente che gli assicura protezione (in caso di problemi) o promozione (per la sua carriera). Perciò è necessario un sistema drastico come il sorteggio per recidere i legami tra componenti del Csm e correnti.

Nel 2022 solo in ANM si contava un 41% di Magistrati favorevoli al sorteggio. Oggi Lei fa parte di un Comitato di 51 magistrati favorevoli alla riforma e dunque alla sua parte più controversa, che è proprio il sorteggio. Non posso pensare che- fidando solo su sé stesso - Lei non conosca il prezzo della sua libertà.

Non confido solo su me stesso. Innanzitutto, i 51 magistrati – compreso me – che hanno voluto manifestare pubblicamente l'adesione alla riforma non sono un Comitato, ma un gruppo senza alcuna struttura formale, che ha voluto dissociarsi dalla posizione formalmente assunta dall'Associazione nazionale magistrati, che ha inteso – a nostro avviso inopportunamente – di costituire un Comitato per il no, sulla base della volontà adesiva di soli 1.200 associati (su 9.500 iscritti). I 51 sono – credo – un'avanguardia in questa contesa ideale, ma sono fiducioso che nel segreto delle urne i magistrati favorevoli a porre rimedio al sistema attuale siano tanti altri, così come avvenne appunto nel referendum interno all'Associazione del 2022, in cui ad esprimersi a favore del sorteggio furono ben 1.800 magistrati.

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2026
IL PRESIDENTE DELLA CAMERA PENALE DI COSENZA: "*SIGNORI MAGISTRATI, GIUDICANTI E REQUIRENTI, LEALTÀ!*"

di ROBERTO LE PERA

► *segue dalla prima*

Tranne noi penalisti dell'Unione delle Camere penali italiane, nessuna pubblica protesta con la Costituzione in mano.

E abbiamo continuato a contare le centinaia di ingiuste privazioni di libertà in questa terra che è vergogna nazionale per numero di risarcimenti per ingiuste detenzioni.

Alla voce del Coordinamento dei penalisti calabrese, però, non si è aggiunta alcuna protesta con la Costituzione nelle mani.

Anzi c'è chi -frontman della battaglia per il "NO"- continua a parlare delle carcerazioni preventive ingiuste come inevitabili effetti collaterali di una giustizia che, però, funziona!

Di recente, è stata nuovamente agitata la Costituzione.

Ma in modo fuorviante e per davvero scorretto: con manifesti e messaggi social a dir poco inqualificabili, perché hanno falsamente attribuito alla riforma della separazione la finalità del controllo dei giudici da parte della politica.

È il momento di "riavvolgere il nastro".

In questa giornata di alto livello istituzionale dobbiamo "guardarci" come in udienza.

In maniera leale.

Signori Magistrati, giudicanti e requirenti,

fondare Comitati referendari e parteciparvi non rende liberi di abdicare a quel principio di lealtà, anche e soprattutto, comunicativa che avete il dovere di preservare in ossequio alle prerogative che la Costituzione vi riserva.

Noi **Avvocati penalisti - CHE SIAMO TUTTI PER IL "SÌ" -** non stiamo conducendo un referendum dell'Avvocatura contro la Magistratura.

Non siamo per il voto "a favore o contro ANM", che, dopo la sconfitta del NO, rimarrà ovviamente in vita, godendo delle garanzie dell'articolo 18 della Costituzione, ma non avrà, più, la possibilità di "alimentare l'avvilente correntocrazia nell'unico CSM", come ricordato dal presidente emerito della Consulta Augusto Barbera.

Signori Magistrati, giudicanti e requirenti,

vi chiediamo lealtà, perché seriamente preoccupati che quei manifesti irrimediabilmente sbagliati potrebbero delegittimare proprio la Magistratura, **la più alta istituzione a cui tutti i cittadini devono guardare con il più rigoroso rispetto.**

Questa è la ragione per cui l'Avvocatura della Camera penale di Cosenza manifesta la più viva preoccupazione per i toni che la Magistratura associata ha impresso a questa campagna referendaria.

Affidarsi al sensazionalismo degli slogan significa abdicare al ruolo tecnico e al patrimonio di credibilità della Magistratura, a cui, invece, deve sempre appartenere compostezza istituzionale.

Ecco, siamo preoccupati che tutto questo possa delegittimare la Magistratura.

E delegittimarla significherebbe dimenticare quanto la democrazia italiana deve al lavoro e al sacrificio di tanti magistrati, compreso **Giovanni Falcone, che alla separazione delle carriere credeva e che non fu certamente trattato in modo equo dal CSM dell'epoca**.

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA CAMERA PENALE DI CATANZARO, AVV. FRANCESCO IACOPINO.

di MARTINA DE GIACOMO e ERIKA RODIGHIERO

► *segue dalla prima*

Questa vicenda ha di fatto permesso di "scoperchiare il vaso di Pandora" perché ha fatto emergere qualcosa di veramente inquietante. E ci riferiamo alla vicenda del manuale scolastico adottato nel Liceo "Leonardo da Vinci" di Reggio Calabria. Cos'è stato trasmesso a quegli studenti e perché alcuni lo definiscono "propaganda"?

Sì, questa vicenda ha fatto emergere un dato estremamente preoccupante. In molte scuole vengono adottati libri di testo che presentano la separazione delle carriere come una riforma concepita per limitare l'indipendenza della magistratura. A sua volta, l'indipendenza viene descritta come il valore che avrebbe reso possibili i maxi-processi di Palermo degli anni Ottanta. Il messaggio implicito è chiarissimo: separazione delle carriere uguale indebolimento della lotta alla mafia. Si tratta di una rappresentazione non solo parziale, ma oggettivamente falsa. Ed è la dimostrazione che un certo livello di indottrinamento nelle scuole esiste già, e certamente non proviene dalle Camere penali. Di questo qualcuno dovrebbe finalmente assumersi la responsabilità, perché siamo di fronte a un vero e proprio scandalo culturale.

È preoccupante o meno, secondo lei, che studenti delle scuole secondarie ricevano interpretazioni fortemente orientate riguardo a riforme costituzionali?

È molto preoccupante. La scuola pubblica dovrebbe essere il luogo della formazione del pensiero critico, non della trasmissione di verità precostituite. Quando si parla di riforme costituzionali, soprattutto in una fase che precede un referendum, il rischio di condizionare le coscienze è altissimo. Gli studenti devono essere messi nelle condizioni di conoscere le diverse posizioni, comprenderne le ragioni e farsi un'idea propria. Qualunque altra impostazione è incompatibile con i principi di pluralismo e neutralità che dovrebbero caratterizzare l'istruzione pubblica.

Qual è secondo lei la linea di separazione tra insegnare ed inculcare? E quindi qual è il confine tra educare alla legalità da una parte e trasmettere "una narrazione ideologica e/o indottrinante" dall'altra?

La linea di separazione è molto netta, anche se qualcuno fa finta di non vederla. Insegnare significa fornire strumenti di comprensione, presentare i fatti, illustrare le diverse opzioni interpretative e consentire allo studente di sviluppare un'opinione autonoma.

Inculcare, invece, significa presentare una sola tesi come verità indiscutibile, caricarla di valori morali assoluti e delegittimare ogni posizione alternativa. Educare alla legalità vuol dire spiegare la Costituzione nella sua interezza, i suoi equilibri, le sue garanzie e anche le riforme che periodicamente vengono proposte per migliorarne il funzionamento.

Quando una riforma viene raccontata come un attacco alla democrazia o come un favore alla criminalità organizzata, senza contraddittorio e senza basi scientifiche, non siamo più nell'educazione: siamo nell'indottrinamento. E questo, in una scuola pubblica, non dovrebbe mai accadere.

Siamo entrati nel vivo del dibattito referendario e le votazioni sono quasi imminenti, eppure continuiamo a registrare tanta confusione nei cittadini non addetti ai lavori. Quanto sta incidendo e continuerà ad incidere, a suo avviso, la scelta di "*qualcuno*" di adottare come metodo di comunicazione la disinformazione?

Incide moltissimo, e continuerà a incidere se non verrà contrastata. La disinformazione non è casuale: è una tecnica precisa, che passa attraverso semplificazioni scorrette, l'evocazione di paure e la costruzione di nessi causali che non esistono. Affermare che la separazione delle carriere indebolisca la lotta alla mafia è un esempio emblematico di questo metodo. Il risultato è che il cittadino, invece di essere messo in condizione di comprendere una riforma complessa, viene spinto a scegliere sulla base di suggestioni emotive. Questo impoverisce il dibattito democratico e svilisce lo strumento referendario. Le Camere penali continueranno a fare la loro parte: spiegare, informare, confrontarsi apertamente con lealtà e onesta intellettuale. Altri, evidentemente, preferiscono confondere. Ma la democrazia non si difende con la propaganda: si difende con la verità.

CAMERA PENALE DI COSENZA
"Avvocato Fausto Gullo"

Sabato 21 febbraio - SUPPLEMENTO N° 2

(in)GIUSTIZIA
Parola alla Difesa
«SPECIALE REFERENDUM»

mediolanum
PRIVATE BANKING
UFFICIO DEI CONSULENTI FINANZIARI
L.go Beniamino Andreatta, 10 - COSENZA





«SPECIALE REFERENDUM»
Supplemento n° 2 a **(in)Giustizia - Parola alla Difesa**
Periodico trimestrale edito dalla Camera Penale di Cosenza *"Avvocato Fausto Gullo"*

Direttore Responsabile: Antonio Sanvito, giornalista-pubblicista, iscritto all'Ordine dei giornalisti della Calabria.
Comitato Scientifico: Presidente avv. Nicola Carratelli. Componenti avv.ti Angela Algieri, Martina De Giacomo, Erika Rodighiero, Francesco Calabrò, Cristian Cristiano. **Comitato Scientifico di Redazione:** prof.ssa Maristella Amisano, prof. Ugo Adamo, prof. Domenico Bilotti, prof. Giampiero Calabrò, prof. avv. Claudio De Luca, prof. avv. Alessandro Diddi, prof. avv. Vincenzo Ferrari, prof. avv. Giovanni Maria Flora, prof. avv. Oliviero Mazza, prof. avv. Flavio Vincenzo Ponte, prof. avv. Renato Rolli, avv. Ornella Nucci, avv. Antonio Baffa, avv. Vincenzo Belvedere, avv. Sergio Calabrese, avv. Giuseppe Falcone, avv. Marcello Manna, avv. Oreste Morcavallo, avv. Maurizio Nucci, avv. Pietro Perugini, avv. Pierluigi Pugliese.

Direzione, redazione e stampa:
Piazza F. e L. Gullo, c/o il Tribunale di Cosenza
Recapiti telefonici: 0984 21 0 31 | 331 22 33 522
E-mail: ingiustiziacamerapenalecosenza@gmail.com

Registrazione e protocollo:
Registrato presso il Tribunale di Cosenza, prot. n. 3 del 02/10/2024
Finito di stampare in proprio nel mese di febbraio 2026

REALIZZAZIONE GRAFICA: CARTOLERIA SIRANGELO - COSENZA